

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

IN QUESTO
NUMERO
PRIME CRONACHE
DELLA MOSTRA
DI VENEZIA

PAROLE CHIARE

MALAFEDE

di Franco Barbieri

Di proposito (e lo abbiamo scritto chiaramente, fin dal primo numero della ripresa di « Film ») vorremmo escludere dalla nostra polemica (che intendiamo fare sempre e soltanto in sede artistica) non soltanto i riferimenti politici, ma anche le parole un po' troppo vivaci. Sembra, però, che in questa povera e dilaniata Italia, in mezzo a questi italiani dalle molte vite (e dai molti e bizzarri umori) le lezioni — anche salutari — non siano mai sufficienti, e che il vizio — maledettissimo — del bue che dà del cornuto all'asino sia incredibilmente e senza speranza radicato. Ecco, dunque, che siamo costretti a venir fuori oggi per dire — a chi vuole e a chi non vuole intenderle — delle parole chiare. Alle quali seguiranno, se occorre, i fatti, con la pubblicazione, sulle nostre colonne, di una documentazione inoppugnabile e schiacciante contro certi buoi che si sono dimenticati di avere essi stessi delle corna di proporzioni allarmanti. Vogliamo dire che stanno continuando ad accentuarsi, da parte di cinematografari divenuti antifascisti da recente data (esempio: 25 luglio) atteggiamenti assolutamente ingiustificati e immorali nei riguardi di altri fascisti che... si sono sganciati dopo (o che, almeno, nelle apparenze, si trovano in tale situazione). Ora, come tutti sanno, noi non abbiamo alcuna tenerezza per i fascisti, siano essi più o meno ex; ma rispettiamo la coerenza e la dignità. Per noi, in un momento in cui la pacificazione interna è indispensabile, gli ex-fascisti che hanno riconosciuto i loro propri torti e stanno per lo meno zitti, sono degni di comprensione e di rispetto (tanto più, poi, se non hanno peccati particolari sulla coscienza). Quelli che ci fanno ribrezzo e che vorremmo prendere a calci dalla mattina alla sera sono invece gli ex-fascisti dedicatisi di recente all'antifascismo e che, non contenti di averla passata più o meno liscia, si atteggiavano a epuratori e attaccano questo e quello e fanno i giudici (inflexibili) degli altri. Questa è una cosa vergognosa. Gli ex-fascisti debbono stare — almeno — zitti. E, per venire al campo del cinematografo (che ci interessa particolarmente), siccome ad eccezione di tre o quattro individui, gli altri cinematografari (registi, autori, produttori, tec-

Film
 Fotogrammi
 della Mostra
 Cinematografica
 di Venezia



da: « Love Letters », [Lettere d'amore; produz. Paramount; America].



da: « A song to remember », [Eterna armonia; produzione Columbia; America].



da: « Blood and sand », [Sangue e arena; produzione Fox; America].



da: « Il giuramento », [produzione R.S.S. Georgiana; Russia].



da: « Cesare e Cleopatra », [produzione Pascal; Inghilterra].



da: « Man of two worlds », [L'uomo dei due mondi; produzione Eagle-Lion; Inghilterra].



da: « Montecassino », [produzione Pastor; Italia].



da: « Eugenia Grandet », [produzione Minerva Film; Italia].



da: « Paisà », [produzione O.F.I.; Italia].

(TEATRO DEL PARCO: « DIETRO QUEL PALAZZO ») — Campanile ha ragione (non sempre, per amor del cielo!) di pensare che una persona per essere veramente nota deve farsi conoscere anche fisicamente. Il nome e l'opera non bastano, la gente vuol vedere di che pasta (o « tolla »?) è fatto l'uomo noto. Vuol

sapere se ha capelli neri o denti falsi, se è alto o tarchiato, magro o corto, simpatico o sciatto, elegante o trasandato.*

Per questo Campanile non si è limitato a scrivere una nuova rivista ma ha voluto anche prendervi parte in qualità di attore. (Un attore stranissimo, che recita per conto proprio, impassibile, dalla faccia di bronzo e dalla voce vellutata, pronto e obbediente al volere del pubblico).

Ora parecchie migliaia di persone conoscono realmente Achille Campanile. Incontrandolo per la strada o sul tram, o anche in qualche altro teatro, esse sanno perfettamente come regolarsi a suo riguardo.

Nella sala-labirinto del teatro del Parco — dove si

nici, attori, eccetera, eccetera) hanno fatto per anni e anni il bagno nelle vasche littorie di Cinecittà, guadagnando soldi a palate, mangiando alla greppia del Minculpop, girando i vari *Giarrabub*, i vari *Bengasi*, le varie *Vecchie guardie*, le varie *Carmen tra i rossi*, i vari *Novios de la Muerte*, le varie *Camicie nere*, i vari *Assedi dell'Alcazar*, le varie *Odesse in fiamme*, le varie *Resurrezioni*, i vari *Luciano Serra*, pilota (per tacere, se no la facciamo lunga, del *Re d'Inghilterra non paga*,

UMBERTO FOLLIERO CORRIDOIO

stenta a credere che la gente abbia pagato la poltrona (l'atmosfera è quella di un casalingo raduno per ascoltare il commendator dottor professor Masnadetti nelle vesti del paggio Fernando) — si spiega, con facilità, come Campanile abbia osato prendersi una piccola razione di fischi e di battimani. Si trattava, evidentemente, di sibili affettuosissimi e di applausi invidiosetti.

Nel settore di sinistra c'è una poltrona che ad ogni prima è destinata ad un signore il quale durante tutto lo spettacolo sorride beffar-

damente e fa gesti di perdonanza per la noia che è costretto a subire. Durante *Una mela per Elena*, strano ma vero, in quella poltrona, ripeto, c'era Achille Campanile; sabato sera, invece, Dino Falconi.

Questa cattiveria va senz'altro attribuita all'architetto Erberto Carboni, vestito di color pisello sbucciato. (E sbucciato, per ignota causa, aveva pure uno zigomo).

Intorno alla Wandissima (leggi Osiris, con introvabile seno copertissimo) c'era Renzo Ricci, c'era Paolo Stoppa. Il primo rideva con le mani, il secondo col naso.

tedeschi di produzione), scodinando dietro i vari ministri della cultura popolare e facendosi fotografare a Venezia al loro fianco: tutto ciò premesso, diciamo a costoro che li invitiamo a stare zitti e a non assumere atteggiamenti epurativi, perché se fanno sì che la nostra nausea — già abbondante — trabocchi, li inchiederemo al ricordo di quello che hanno fatto: il che non potrà essere smentito, né attenuato, dai film antifascisti frettolosamente allestiti adesso.

Franco Barbieri

di Lia Murano — è stata una bella trovata di Mario Landi. Peccato che fosse così severa e castigata (nel parlare e nel vestire) altrimenti il successo sarebbe stato pieno. Come pieno è l'interessamento per il suo faccino e per i suoi occhioni.

— Buona sera Anna. Come va? Sei rientrata da poco? Me ne sono accorto dallo sfavillio dei tuoi occhi. Lo spettacolo non è di tuo gusto? Lo sapevo. Perché dici: preferivo leggerlo, Campanile? Davvero? Ma no. Leggilo ancora. E' un simpatico e colto uomo di mondo, sai. Te lo presenterò.

Soltanto il balletto è applaudito all'unanimità. Le sette belle figliole che lo compongono, oltre ad essere graziose e procaci, sanno anche ballare e sorridere. Il che è un fatto più che notevole.

Umberto Folliero

* Bob Mitchum, dopo aver terminato « Wooman of my own » è già impegnato con la Warner per « The pursued ». Egli ha dichiarato che da 26 mesi non ha un giorno di riposo.

* Joan Fontaine è sposata da quattro mesi a Bill Dozier ed è tutta presa dalla cura della nuova casa. Il primo film da lei girato, dopo il suo matrimonio a Città del Messico è « Il Valzer dell'imperatore ». Appena che avrà terminato la lavorazione di questa pellicola, ella si ripromette di prendersi un mese di vacanze, naturalmente insieme al marito per il quale è pazza d'amore.

MILANO - ANNO IX - N. 27
 7 SETTEMBRE 1946

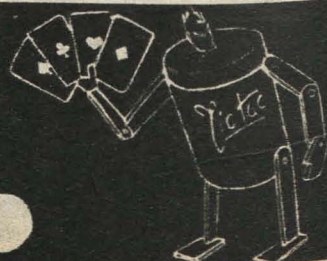
Film
 SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
 Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
 Una copia: lire 10
 DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefon: 75.847-75.848.
 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefon: 124517, e sue succursali.
 ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.
 Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE « FILM »

Lictac

l'amico delle donne
 BANDISCE IL CONCORSO
POKER
 LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME
 COTONE IDROFILO A NASTRO



GILBERTO LOVERSO

FIORI DEL MIO GIARDINO

Attenzione: fiore doppio. Con un colpo solo ne faccio arrabbiare due. Fiore pericolosissimo. Senza rete.

Prima di venire a Venezia sono stato a Roma. Ho conosciuto il terribile direttore del *Cantachiario*. Pericolo pubblico del giornalismo romano. Magro. Alto. Occhi infossati. Naso lunghetto e a punta. Olè-ohp: Franco Monicelli assomiglia a Nino Doletti.

Fatto.

A Venezia, per la Mostra del cinema. Ve lo dico subito. In un documentario sovietico a colori appare anche Stalin. Colpo di fulmine. Sono stato preso da un'improvvisa irrefrenabile simpatia per lui. Mi par bello, cordiale; solido. Mi è simpaticissimo. Gli vorrei scrivere una lettera di simpatia. Gli altri, intorno, no; mi sono antipatici a cominciare da Molotoff; ma Stalin, proprio, mi è simpatico. Gli voglio scrivere.

Ebbene, dopo aver visto *Sangue e arena* nutro violentissimi dubbi sulla solidità del seno di Rita Hayworth. No, certe scollature son troppo basse. Quel seno, a nudo, pende, son certo. E due piegoline, che appena spuntano, mi paion rivelatrici. Tutta la fama di Rita è nel bottoncino del regiseno.

È tanto bella, questa frase dal documentario di Paoletta, che fa «fiore» da sola. Il documentario, *l'Italia s'è desta*, vorrebbe parlare della lotta clandestina. E, accennando a Firenze e alle distruzioni dei tedeschi dice: «Il gorilla ha strappato il ricamo».

Moltissimi i critici nuovi. Giovani in giacca e cravatta che girano con pacchi di notiziari sotto il braccio e vengono puntualissimi alle proiezioni. E, ogni tanto, dicono: «Debbo andare a fare il pezzo».

Son carini, però, i critici. La mattina, nella sala di proiezioni, non fanno che lamentarsi della fatica, della noia, di vedere tanti film. E pensare che han litigato con i direttori dei giornali e con gli amministratori per poter venire alla Mostra.

E nessuno confessa di non capire l'inglese.

Giulio Stival, mi dicono, s'è dispiaciuto per Tabarrino prima e, poi, anche per me. Per Tabarrino non mi posso impegnare. Ma per me, gli posso dire che lo stimo tanto come uomo quanto come attore. Ma deve pur capire che alla nostra malignità il suo ottimo *Congedo* non serve. Non siamo carogne, noi. Lo sono i lettori.

Buongiorno, lettori: ho detto qualcosa contro di voi?

Garbato, flebile, vestito di bianco, visto a Roma, Oreste Biancoli: il conte Luna.

Qui a Venezia è come un pranzo d'università. I vecchi son pochi, smarriti, e i giovani impacciati. Filippo Sacchi è venuto da turista, reduce da Parigi dove c'è il Festival della Pace. Francesco Callari, non riesce più ad essere velenoso: il grasso e piacevole serpente comincia a imbonirsi. Giuseppe Marotta assente e ricordato. Ma quel che proprio manca a dare il tono di mondanità è Dino Alfieri. E poi non c'è gusto a poter dire tutta la verità, niente altro che la verità. Il sugo era tutto nell'aggettivo insidioso. Nell'accenno abilmente deformante. Ora un film non piace? Lo si scrive. Una volta, un film non piaceva? Se ne parlava bene per una colonna e poi, alla fine, con un «però» o un «tuttavia» gli si faceva lo sgambetto. Molto più divertente.

Allora far la critica era un gioco d'abilità. Ora è un gioco di forza.

«Vorrei baciare i tuoi capelli neri», disse Marta Darrell a Bing Crosby. «Con piacere», disse Bing. E si tolse la parrucca.

E pensare che a tutti, a tutti, indistintamente, quelli che son venuti a Venezia per il Festival qualcuno, un amico o una zia ha detto: «Buon divertimento!».

Raul Radice, campione italiano in altezza, passeggiando per piazza San Marco mi ha espresso un dubbio. «Non riesco a decidermi», ha detto, «debbo stabilire se le gambe della Marzola sono da bigliardo o da pianoforte a coda».

Gino Visentini e Giorgio Prosperi stanno sempre insieme. Ma da quando hanno visto Alfredo Panicucci sorridono: è più piccolo di loro.

Certo che, a pensarci, è ben difficile da capire come a degli uomini sani di mente sia venuta l'idea di costruire Venezia. Per fortuna l'han costruita con precisione. Perché, se facevano le case un po' più in qua, o un po' più in là, finivano in acqua. Invece, appena appena, ma stanno sulla terra.

La Mostra è stata inaugurata dal ministro Gonella della Istruzione Pubblica. Strano, non avevo mai pensato che il cinema fosse istruttivo.

Al cinema si sente parlare inglese; per le strade si sente parlare inglese; i miei vicini di camera parlano inglese. Ma io dove ho lasciato il passaporto?

Questi fiori sulla laguna puzzano un po' di pesce. Non è colpa mia.

Nel buio della sala di proiezione, la mattina, brillano improvvisamente fiammelle sul capo dei critici presenti. Sono gli aggettivi.

Be', ma c'è anche Silvio Bagolini. E allora possiamo esser soddisfatti.

Dopo di che, siamo alle solite. Ma sempre con maggior calore vi raccomando di non trovar malizia e non malignità. Niente, niente, vi dico. Proprio niente.

Gilberto Loverso



Adele Jergens. Vi piace? A noi sì! Nel fondo: Achille Campanile, autore e attore della nuova rivista data al Parco di Milano.

PUNTE SECCHE

BOB TAYLOR

IL GIOVANE APOLLO — FIGLIO DI UN OSCURO MEDICO — HA, O NON HA, IL PETTO VILLOSO? — MARITO FELICE (E FEDELE) DI BARBARA STANWICH.

Un giorno del 1933, l'agente di una casa cinematografica americana assisté, per una pura combinazione, ad una recita di studenti all'Università di Pomona. Si rappresentava una simpatica baggianata pseudo-classica, popolata di strane dee in costume da bagno e dei in pantaloni bianchi e scarpe con suole di crepe-rubber. Un Giove da far sganasciare per le risa ed una Venere stupenda sì, ma come una stupenda oca bianca; e quel Vulcano con parrucca di stoppa tinta di rosso?... Ah! questi ragazzi hanno fatto miracoli di umorismo involontario. E... strano! quando entra in scena Apollo... eh!, l'agente non riesce più a ridere. Quel ragazzo dal profilo classico lo impressiona; quando egli volge la sua testa di semidio alla luce dei riflettori, acquista attimi di splendore incredibile. — Ma chi è? — chiede l'agente ad un professore che sogguarda estatico.

— Quello? Ah! è Arlingthon Brough, uno scapestrato famoso più per le avventure d'amore che per gli studi.

— Capisco... — e l'agente si fa pensoso.

Non riesce più a distogliere lo sguardo da quella figura di ragazzo che stupendamente personifica il giovane nune della bellezza ellenica.

— Diamine, — esclama ad un certo punto — ma come si può essere così belli? Se fosse altrettanto fotogenico, avrei fatto una scoperta sensazionale.

Difatti, alcune istantanee richieste confermano il sotterraneo pensiero. Il ragazzo Arlingthon è anche fotogenico. Pensato e fatto! Tra gli osanna, un po' commossi ed un po' invidiosi, della sua corte inferiore, il divo Apollo, con uno snello passo delle sue gambe perfette, entra nell'Olimpo.

Alla prova dei fatti, il ventitreenne figlio di un oscuro medico del Nebraska, riconferma la sua sorprendente fotogenia ed è scritturato. Le sue prime fugaci apperizioni, in parti di nessuna importanza, sollevano un'ondata di ardente curiosità. Tutte le donne d'America vogliono sapere chi è, cosa fa, come vive, come si chiama... E un mito? E un arcangelo?... E un giovane demone fatto vivo per la dannazione femminile. L'Apollo dagli occhi di smalto, dalle labbra di velluto, dalle mani di zucchero filato, ha incantato il Nuovo Mondo.

Più su Hollywood un diluvio di lettere esaltate e frastornanti; i magnati della casa cinematografica si guardano sbalorditi ed increduli...

— Ebbene, — dicono — proviamo!

Viene così alla luce il primo film: *La carne e l'anima*. Successo mondiale. Le donne di mezzo globo cadono in trance, l'altra metà attende, per caderci, che la prima sia rinvenuta per ristabilire un po' d'equilibrio fra tanti maschi in furore. Seguono: *Al di là delle tenebre*, *Follie di Hollywood 1935*, *Un americano ad Oxford*, *Il suggello segreto*, *Proprietà riservata* con la Harlow, ed infine il trionfo completo: Bob Taylor conquista Greta Garbo sotto le spoglie di Alfredo, in *Margherita Gautier*. Amore, amore!... Tutti i muri di Hollywood trasudano spasimi e fremiti che vanno in vortice passionale fin

(continua alla pagina seguente)

COLLOQUI INVENTATI CAMPANILE

di Luciano Ramo

— Dico la verità, caro Achille, quando seppi che avresti recitato e cantato, feci: giovanotto non esageriamo...

— Mica male: è tua?
— Tutta.
— Bene. Sentiamo, appresso.

— Poi...

Poi m'impunto: accidenti m'ero preparato due tre cose che mi parevano abbastanza indovinate ed ecco che non riesco ad azzeccarne una. Il fatto è che Campanile, anche truccato da attore e cantante di rivista, dà soggezione. Anzi quella sua stessa esibizione sul palcoscenico costituisce una lezione di umorismo tale, che a parlare con lui in camerino è come trovarsi davanti al professore, in sede di esame. Proprio così. Fortunatamente il professore è buono, di manica abbastanza larga, pieno di comprensione: capisce l'imbarazzo dello scolaro, cerca di aiutarlo.

— Dunque, coraggio, vai pure avanti, non ti sgomentare. Che altro sai dirmi di carino? Non dev'esser mica difficile. Hai parafrasato il titolo del mio romanzo, poi? Sentiamo, sentiamo.

— Frattanto continua tranquillamente la sua toeletta davanti allo

specchio: tira un po' indietro la testa ogni tanto, sochiude un occhio, quello buono, spalanca l'altro, quello dietro il monocolo, si collauda, si approva, è molto contento di sé, apporta soltanto una piccola correzione all'ombreggiatura blu sulla palpebra sinistra, è tutto fatto. Si alza, infila la giacca, è pronto ad entrare in scena.

— Dunque, volevi forse espormi qualche cosa di grazioso sui grandi autori-attori, Nerone, il Ruzzante, Dominique, Molière: di grandi scrittori che hanno recitato e pure cantato ne trovi quanti ne vuoi...

— Diamine. Anche Simoni.
— Simoni ha cantato?
— No, solo recitato. Una volta sola, ma ha recitato.
— Ah dimmi, una bella parte?
— Nessuno l'ha mai saputo. Neanche lui, al momento di andare

in scena, la seppa più. Fu tantissimi anni fa, in uno spettacolo di beneficenza. C'erano i colossi della scena, e pure del giornalismo, fra i comici di quella rappresentazione. Ricordo, fra i giornalisti Simoni e Barzini,

figurati.

— Me li figuro. Siechè Simoni? — Già, tanto lui che Barzini: non riuscirono ad aprir bocca, dopo parecchie prove, e malgrado gli urli più strazianti del suggeritore. Non seppero riuscire ad altro che ad affiancarsi, a mettersi uno vicino all'altro, come succede tra i naufraghi, o insomma fra gente in pericolo di morte da un momento all'altro. Salvò la situazione angosciosa Falconi.

— Disse le loro battute?

— Fece di peggio: si accostò con molta naturalezza alla coppia e: «Loro son forse due sordomuti, poveretti?» chiese con grazia.

— E loro due?

— Sì, ammisero ma solo con la testa, contemporaneamente, i due derelitti. Ma scusa, vedo che in scena sono pronti, forse tocca a te, io ti faccio far tardi... Achille pratica uno scongiuro, poi va.

Luciano Ramo



Alcune espressioni del bel Bob.

RODOLFO VALENTINO CAVALIERE DELL'AMORE

Lotta nella terra ignota

di Attilio Frescura

Valendosi delle memorie di una misteriosa baronessa, Sarah Veskaia, che aveva avuto lunga dimistichezza col « Cavaliere dell'amore », Attilio Frescura continua a rievocare la appassionante vita di Rodolfo Valentino...

— Lo stesso augurio formulo a te. Addio. Si strinsero la mano, lungamente. Chi avrebbe potuto pensare, allora, che i due uomini — così dissimili — avrebbero dovuto ben presto rivedersi, e che la partita sarebbe stata ricambiata? — Non si sa mai... — aveva detto Rodolfo: in lui parlava, inconsciamente, uno spirito profetico. Scesero che ormai era sera alla punta della Batteria. — Vi consiglio di farvi portare da un taxi a Wall Street, al banco di cambio — aveva detto Sarah. — Io

fissati. Lì, sventatamente, ho avviato anche il vostro bagaglio. — Sventatamente? Avete fatto benissimo... — Eh, no... Se devo credere a ciò che m'avete detto... — Dovete sempre credermi. È caro, volete dire? Tanto meglio perchè miseria fa miseria. Ci starò, se propria dovesse andar male, otto giorni. Sono ricco abbastanza... per otto giorni! — Giusto. Prenderemo due appartamenti attigui: camera, bagno e salotto. « Due appartamenti? » — si era domandato Rodolfo. — « Non sarò certamente io che forzerò la porta. Mi sembra di vedere che anche qui le donne non mancano. Miss Sarah, mi dispiace per voi... bella ebrea... ma io mi farò musulmano! ».

La «troupe» dei negri eseguiva una strana danza: gli uomini iniziavano una specie di « corte del tacchino » alla negra del loro cuore, con ritmici passettini che andavano sempre più accentuando il ritmo. Durante l'inizio, la donna rimaneva ritta, statuarica, girando lentamente attorno a se stessa, offrendosi — così vestita... di pelle nera — all'ammirazione dei danzatori, incitandoli con la semplice esibizione della sua fredda ed impassibile bellezza statuarica. A un certo momento, con il precipitare del ritmo, i danzatori iniziavano il così detto « salto della pantera » — un passo che si sostituiva nello spiccare dei balzi... su quattro zampe! Erano balzi felini attorno alla statua di bronzo che, accosciatasi lentamente, torceva il busto, finché la pantera più... pantera, riusciva, con abili colpi di calcagno, a buttare gli avversari a gambe levate, e a posare il proprio corpo contro il dorso della Venere nera. A questo punto si può immaginare che i cinque ballerini andati a ruzzoloni si precipitassero sul vincitore per vendicarsi e contendergli il primato così abilmente strappato. Nulla di tutto questo. I danzatori negri sapevano, evidentemente, quanto siano persuasive le buone maniere, e riconoscendo di esser stati messi fuori combattimento, non ritenevano di buscarne ancora (almeno nella stessa sera) e si adattavano a fare da corifei, incitando i due eletti, con mimico ritmo e grida gutturali. Mentre ciò durava, i due, al centro, continuavano con ritmica mossa a toccarsi di spalla, or l'una or l'altra, finché di un balzo furono in piedi. A quel punto il « jazz-band », che sino allora aveva suonato in sordina, come se venisse di lontano, alzò un ritmo frenetico: oscillazioni dei danzatori, contorsioni, rapidi allacciamenti, fughe brevi, soste immobili, subito riprese.

— Forse. Ma queste sono... negre ad uso dei bianchi. — Come la musica del « jazz ». — D'accordo. — Se non ci tenete molto a gustare il resto dello spettacolo, direi di rientrare all'albergo — disse Rodolfo. — Non domando di meglio. Sono stanca. Ma ho desiderato che cominciaste a conoscere subito il nuovo paese che ci deve ospitare. — Grazie. Spero di meglio, in seguito — rispose galantemente Rodolfo, dando una intenzione alla frase. — Ve l'auguro — replicò Sarah, mostrando di aver capito.

ste oltre il necessario, di prendere quelle determinazioni di cui potrete avere bisogno. Conosco gli Italiani, so quanto sono orgogliosi. Forse conosco bene anche voi, sebbene vi conosca da così poco tempo. Sono sicura, per esempio, che mai accettereste un aiuto da me. Allora, inutile che io resti; sarei, anzi, di danno. Dunque, buona fortuna. Come dite voi? In bocca al lupo, mi pare. E a rivederci presto.

SARAH VESKAIA. P. S. « Vi consiglio di ritornare al « Paradise ». Rifletterete su quella danza negra. E, di solito, con le cose più stupide che si fa fortuna. Almeno in arte. Scusate, ma al vostro avvenire di agronomo credo poco. Credo di più, magari, alla danza della pantera. Pensateci ». Rodolfo lacerò la lettera con stizza. Strano... quelle parole, e il sogno! (A - Continua)

Attilio Frescura

(La 3.a puntata di questo servizio è stata pubblicata nel numero scorso).

* Un primo passo verso l'istituzione di un organismo nazionale per l'addestramento degli insegnanti è stato compiuto dal Ministero britannico dell'Educazione. Secondo le disposizioni impartite, organizzazioni regionali verranno formate per assicurare più stretti rapporti tra le università, le scuole normali e le competenti autorità locali. Questi tre enti collaboreranno per l'organizzazione di un centro educativo in ciascuna regione, il quale funzioni come fulcro di interessamento e di attività per i laureandi, per il personale insegnante, per gli insegnanti che compiono il tirocinio negli istituti di vario tipo e anche per le stesse autorità, conformemente alle raccomandazioni del Comitato McNair che nel 1944 elaborò una relazione sul problema dell'addestramento degli insegnanti.

* La pellicola a colori realizzata dal noto attore inglese Laurence Olivier, dell'« Old Vic », su soggetto desunto dall'« Enrico V » di Shakespeare, ha riportato un vivo successo di pubblico e di critica sin dalla prima visione data al Center Theatre di Nuova York. Il film è stato proiettato anche a Boston.

* Delegati di quasi tutti gli istituti di cultura del Regno Unito hanno partecipato a una riunione tenutasi a Londra sotto la presidenza di Miss Ellen Wilkinson, Ministro dell'Educazione, per studiare una forma di collaborazione diretta a mantenere i delegati britannici all'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation - Organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite) in diretto contatto col mondo culturale inglese. Altro scopo è quello di cooperare alla realizzazione dei programmi che verranno elaborati dall'UNESCO.

* La cattedra di musica dell'Università di Cambridge, che era vacante da cinque anni, è stata affidata al Dr. Patrick Hadley, laureatosi nel 1938 al Caius College. Hadley è autore di molte composizioni di musica vocale. Il suo lavoro di maggiore impegno è una sinfonia con coro finale, intitolata « The Trees so High » (Gli alberi tanto alti).



Rodolfo Valentino nel « L'aquila nera ».

Ma poco dopo Rodolfo capì di aver capito male. Sull'uscio che metteva in comunicazione i due appartamenti, Sarah cortesemente gli augurò la buona notte. Poi tirò l'uscio a sé. Si sentì lo scorrere del chiavistello. Rodolfo stentò a prendere sonno. Poi sognò che a Wall Street i fratelli Drown gli consegnavano una donna nera in cambio di una donna bianca.

— Mi farò spiegare il sogno dalla bella ebrea — si disse Rodolfo al mattino, chiamando per il caffè.

Il caffè gli fu portato. E insieme una lettera. Rodolfo rigirò la busta: una lettera? Sì, una lettera, per lui: nome e cognome scritti con calligrafia decisa chiarissima.

Dimenticò il caffè, lacerò la busta, con un vago presentimento.

La lettera diceva: « Caro amico: lascio l'albergo per non mettervi in imbarazzo e, per il momento, sparisco. Del resto, sono sicura che non farete nulla per ritrovarmi, prima di aver fatto quella fortuna che meritata, che certamente farete. Ne ho il presentimento. Vi devo lasciar libero di abbandonare l'albergo al momento in cui crederete di economiz-

— Ebbene, sì! — urla Bob furibondo. — Guardate qua!

Scopre un petto villosa come quello di un gorilla e getta fuori dalla porta tutti gli increduli. La storiella dei peli fa il giro degli Stati dell'Unione e tutti ne ridono. In seguito a ciò Bob pretende, oramai, parti virili, e con gesto da mangia-rotale passa il suo bravo Rubicone diventando così un autentico « He-man » cioè, un vero maschio!

E disinvolatamente, da quel momento, passa di trionfo in trionfo, interpretando, in film dei più disparati, personaggi robusti e solidi, come quello del cow'boy, in: « Billy the Kid », o quell'altro del gangster,

in « Jonny Eager ». E poi vengono « Waterloo bridge » con la celebre Vivien Leigh, ed il grande film antinazista: « Escape ». Un giorno interpreta un film di guerra: « Batan » in seguito al quale, si dice, subendo l'atmosfera locale, si decise a coprire il villosa petto con la divisa d'aviatore e a fare tre anni di guerra.

Dopo di che si può concludere che il mito dell'Apollo dal cuore di ragazzo viziato, è crollato per sempre. Sulle rovine s'è costruito un nuovo Robert Taylor dall'indiscusso valore artistico e, dicono le giornette sospirando, dalla fede ineccepibile per quella smorfiosa di Barbara. Beata lei!

Giordano Pitt



Rodolfo Valentino nel « Figlio dello Scalcio ».

mi occuperò, intanto, anche del vostro bagaglio. Ci rivedremo al Grand Central, dove vi attenderò. Forse avrete bisogno ancora di qualche consiglio.

— Credo anch'io. Vi ringrazio.

Il tassametro lo portò meno velocemente di quanto credeva in Wall Street. Al banco dei fratelli Drown, corrispondenti del Credito Italiano, cambiò l'assegno di quindicimila lire: tutta la sua fortuna.

Incasato il danaro, Rodolfo volle provare la gioia della novità, e scese nel vertiginoso « Sub-Way », il treno elettrico sotterraneo, con il quale poté raggiungere il Grand Central.

— A quale albergo mi consigliate di affidarmi? — domandò Rodolfo. — Fate conto che io sia un emigrante un poco più ricco, ma poco, di quelli che abbiamo aiutato.

— Io sono costretta a scendere al « Lincoln », perchè ho corrispondenza e recapito

Advertisement for Guizzo cosmetics. Features two portraits of women. Text includes: 'Guizzo per le labbra', 'Guizzociglia per gli occhi', 'SONO SEMPRE PREFERITI DALLE GRANDI ATTRICI', 'TUBETTO CAMPIONE L. 50 - DURATA UN MESE • GUIZZO - MILANO, VIA BECCARIA, 10'.

IV. Il 23 dicembre 1913, — due giorni prima del Natale dell'« Uomo » — si profila la costa della terra ignota.

Natale! Chi può dire il tumulto di pensieri nostalgici che assalirono il giovane italiano, allorché vide ergersi contro il cielo la selva sterminata dei grattacieli appena interdetti allo sguardo dalla massa lattiginosa della nebbia!

Egli rimase lì, al parapetto della nave, con la gola arida e gli occhi sbarrati: sentiva di fronte a quella immensità, la pochezza del suo « io ». Il pensiero, rapido, corse a Castellaneta, al dolce paese delle Puglie opime di uliveti e di vigne, e un subito sbigottimento scese nel suo cuore... Oh, poter ritornare, volgere la prua verso la sua bella terra, lasciare alle spalle, senza nemmeno porvi piede, il suolo di quel paese di fantastiche ricchezze e di ignoti pericoli! Come sognar mai la fortuna, come sperare di diventare « qualcuno », in quella terra babelica, dove tutti avevano fretta, dove l'uomo non conta per il suo ingegno, ma per il denaro che ostenta?

Il pensiero del ritorno lo assillò, lo tormentò, paralizzando in lui ogni altra facoltà. E, quante volte, nel duro periodo che seguì il subito sfumare della sua piccola ricchezza, durante il grigio periodo della miseria cruda, quel pensiero gli dette un senso di sgomento!

Accanto a lui, immerso in quegli sconsolati pensieri, era l'emigrante italiano che Rodolfo aveva così largamente soccorso.

— Che cosa vuoi? — domandò Rodolfo.

— Ringraziarvi ancora, signore...

— Lascia. Piuttosto, buona fortuna.

— Oh, a voi non mancherà certamente!

— Non si può mai sapere. Chi sa quale avvenire mi attende in questa nuova terra che sento tanto ostile? — Una nube passò negli occhi di Rodolfo.

— Voi avete tutte le qualità per vincere — ribattè con forza l'emigrante.

(Continuazione dalla pagina 3 di « BOB TAYLOR ».)

sulle alture di Beverly-Hylls, dove il semidio s'è rifugiato in cerca di sosta. In compagnia però di Barbara Stanwich, impalmata dopo una cerimonia dal lusso assiro. Oramai il mito del principe azzurro era fatto realtà, e le adolescenti di tutta la terra avevano di che sognare ogni momento.

Però, a lungo andare, la parte di giovane Apollo stucca il bel Bob. Perbacco, anche lui è un uomo, oramai! Ma, un giornalista, petulante, un giorno scrive che Robert Taylor non potrà mai essere un virilone sul genere di Clark Gable, non avendo egli nemmeno... i peli sullo stomaco.



L'ULTIMO TOCCO

che la donna dà alla propria bellezza è anche il più importante se sbagliato, può annullare un'opera di sapiente eleganza

L'ULTIMO TOCCO

è sempre quello delle labbra: un rosso di qualità coltiva o di colore sianato può rendervi volgari, persino ridicole



VAMPA
di Fontanelle profumiere in Milano

NON VI ESPONE A QUESTI RISCHI LA SUA ALTA QUALITÀ ED IL GUSTO SICURO DELLE SUE DIECI INTONAZIONI ACCENDERANNO LA VOSTRA BELLEZZA

CRÈME SIMON

SENZA RIVALI

PER TUTTE LE CURE DELLA PELLE NÈ ARIDA - NÈ GRASSA



Numerosi esempi dimostrano che il suo uso regolare, mattino e sera, assicura fino all'estrema vecchiaia un viso **senza rughe** e conserva lo splendore della giovinezza. È il tonico ideale della pelle **purchè si osservi bene il modo di usarla.**

IMPORTANTE
Stendere un po' di CRÈME SIMON sulla pelle ancora umida, subito dopo le abluzioni.
«Ne occorre poca, affinché agisca meglio»
Far penetrare con lieve frizione, asciugare leggermente e incipriarsi.

CRÈME SIMON



Waltz

PRESENTA IL SUO NUOVO ROSSO PER LABBRA

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini ecc.

EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma alimenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un **ESTRATTO** nuovo ritrovato. Flacone originale inviando L. 100.

GRATIS per propaganda uniremo una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti ecc.

Richieste a: **LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - VENEZIA**

(continuazione dalla pagina precedente di: "A VENEZIA").

infocata della Spagna principio di secolo e gli umori mediterranei della sua gente. È la tradizionale Spagna sfarzosa delle corride delle mantille delle nacchere e delle chitarre, degli idoli e degli amori intensi seppur cavallereschi. Ma egli non si è forse accorto che i mezzi a sua disposizione potevano sopraffarlo, come infatti è avvenuto. Così le scene sono state trattate più come un quadro che come azione, e l'insieme n' esce con un sapore di illustrazione alla rotocalco. Sia pure bellissime illustrazioni. Inoltre egli non ha saputo evitare un altro errore comune agli americani; quello cioè di vedere questa vecchia Europa carica di tradizioni e di impulsi, con l'occhio del ricco, più che con quello dell'artista. Ha voluto che l'effetto fosse del 100 + 1. C'è riuscito, ma la Spagna che egli ci presenta sta tra il Messico e Broadway, una tipica Spagna da teatro di posa. Resta il quadro come pittura: e questo è veramente degno di una Mostra personale.

La vicenda del film vi è nota. Vi dirò pertanto degli interpreti a cominciare da colui che qui sostituisce Rodolfo Valentino. Dico cioè Tyrone Power. La scelta è stata felice. Juan Gallardo, il matador idolo delle arene, appassionato e sensuale, ha avuto in Power un interprete affascinante. Ciò che sorprende in questo attore è la sincerità della sua recitazione e quel saper esprimere i sentimenti con una grande e naturale semplicità. A volte la sua presenza in primo piano rivela un grande attore. Forse perché ha il dono di un bel sorriso.

LINDA DARNELL: una dolcissima Carmen. Io mi domando, guardandola, che cosa ne avrebbe fatto Leonardo con i suoi pennelli. C'è una scena in cui ella, avendo negli occhi la visione della sua felicità distrutta, ritorna a una finestra della sua casa avita, da dove un giorno lontano vide e sorrise al suo primo e unico amore. Un fotogramma come questo può fare di un'attrice una diva.

RITA HAIWORTH: è la maledetta conturbante della compagnia. Basterebbero le sue lunghe e sapienti mani a farcela temere. Infatti il povero Gallardo fu proprio per lei che distrusse la sua gloria. Ma tutti gli interpreti di questo film possono passare per grandi attori, anche i più generici, anche le più comparse. E non dimenticherò certo la Nazimova, una madre dolente come solo si vedono

in certe pitture sacre dei primitivi, e J. Carrol Naish, e il Quinn e Laird Cregar, e il chitarrista Gomez, autore anche del commento musicale, che è il vero protagonista di questo indimenticabile film della 20th Century Fox.

IL COLORE. Non sempre accettabile. Specialmente urtanti i rossi che danno ai volti un che di avvanzato. Ancora il technicolor non ha raggiunto la sua perfezione che nei colori pastello, specialmente nelle gradazioni del grigio e dell'azzurro. Ma anche qui bisognerebbe evitare il lucido laccato, per non far pensare a quello dei mobili da cucina.

NOTIZIE VARIE SUL FILM: Mi dicono che dopo aver girato Sangue e arena Tyrone Power volle assistere a New York alla prima del suo film. Il giorno dopo egli e sua moglie, la famosa Annabella, ricevettero in albergo 5000 mazzi di fiori. Mi dicono inoltre che a Città del Messico, dove son stati girati gli esterni della corrida, è sorto un club intitolato a Tyrone Power e che conta 70.000 aderenti. Per finire vi dirò che il complicato costume che Tyrone Power indossa per la corrida è costato 10.000 dollari. Moltiplicate per 400, per favore.

Dopo un cortometraggio Incom sulla partecipazione dell'Italia alla lotta partigiana e alla guerra antinazista, cortometraggio dovuto alla regia di Paoletta e, che riesce a raggiungere intensità emotiva, ci è stato presentato il secondo film a soggetto della Mostra. Un film russo Ciapaiev, dal nome del protagonista che è un leggendario eroe russo. La vicenda è legata al primo movimento rivoluzionario bolscevico. Il lavoro, dovuto alla regia dei fratelli Vassiliev e a un gruppo di attori tra i quali primeggiano Babockin e Blinov, risente di molte ingenuità costruttive e, laddove punta sulla propaganda, non riesce a liberarsi di una certa retorica tradizionale. Assai più interessante il documentario sulla parata della gioventù sulla piazza rossa di Mosca il primo maggio scorso. Per lo meno si vede Stalin sorridere, apertamente in primo piano e non più sotto i baffi.

VENEZIA. L'altra sera, in un'ora propizia alle confidenze, mi ha pregato sottovoce di portarvi il suo saluto. Poichè per dirmi questo non ha chiesto il permesso agli alleati che la occupano, vi prega di non farne parola con nessuno. Un saluto quindi clandestino, per intenderci. Ma non meno sincero.

Franco M. Pranzo

QUOTIDIANO



TUTTI i giorni durante la Mostra Cinematografica di VENEZIA uscirà *Filom* quotidiano che pubblicherà servizi articoli collaborazioni speciali dei migliori e più noti scrittori

TUTTI devono leggere *Filom* QUOTIDIANO

BARRIERI • BENELLI • DRAGAGLIA • CALZINI
CAMPANILE • CASALDORRE • COMINI • DANERINI
DE MONTICELLI • FELICE • FOLLIERO
FRATTINI • JERI • GELING • LOVERSO • LUHARDO
MARTINI • MORO • PALMIERI • PITT
PRANZO • RAMO • ROSADA • TABARRINO
TRAPANI • VACCARI • VIVIANI

una bocca
attraente

Una bocca ben disegnata con la matita Misticum per labbra dal tono vivido e distinto, acquista una suggestiva attrazione.

matita misticum
per labbra

La gamma del ritocco Misticum permette di ottenere un delicato risalto delle doti naturali, come anche il "colpo" della truccatura

TARSIA MILANO

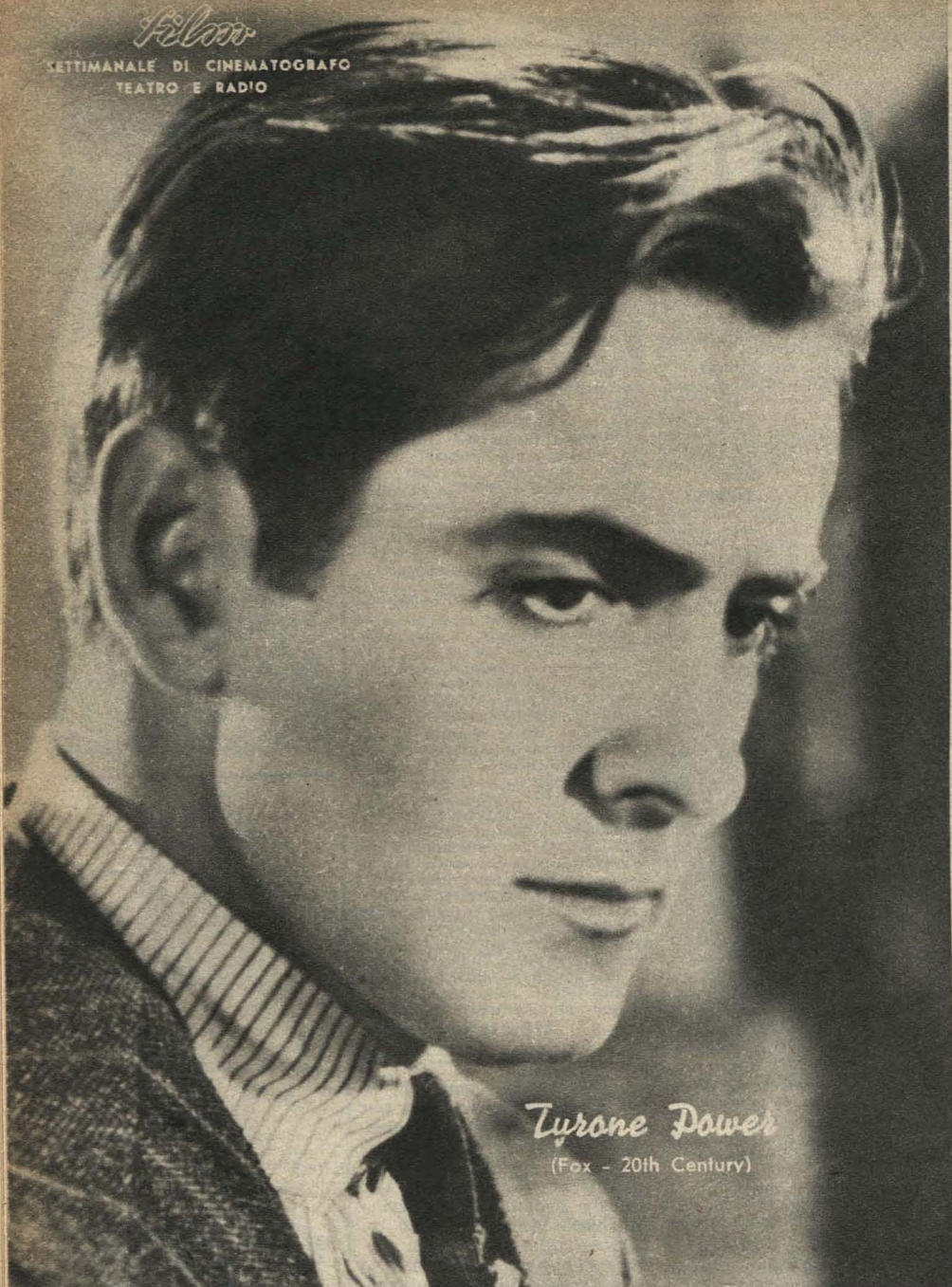


EULALIA
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE



Dolly
ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE



Tyrone Power
(Fox - 20th Century)



Rita Hayworth
(Fox - 20th Century)

PALCOSCENICO MINORE

Amleto col ricciolo

di Mario Casalbore

Il principe di Danimarca muta faccia: occhi allegri, pomelli rubizzi, ciuffo di capelli fra le dita, zazzera alla paggio, sorriso felice - Shakespeare burlato da Macario - Abbiamo inventato nell'udire l'Ofelia di Isa Barzizza il verbo ronronnare

Si stracchio, e i suoi piedi urtarono contro la fredda pietra del sarcofago: li ritrasse con un brivido. «Il freddo dell'eternità — mormorò. — Essere o non essere? Questo è il problema. Val meglio sopportare i colpi dell'avversa fortuna...». Fece una pausa, poi saltò più avanti. Da anni non faceva che ripetere quelle parole. «Dormire, sognare, forse morire... No, perchè forse? Senza forse. Sono morto, e questa è la mia tomba. Ma allora perchè parlo? Se parlo vuol dire che non sono morto. E se non sono morto che ci sto a fare, qui? Uomo son dunque io, e non uno che fu uomo. Bando ai dubbi, Amleto: fuori!».

Fece leva con le spalle. Era facile, ormai. La pietra sepolcrale scivolò da un lato con fracasso. Volaron via spaventati i pipistrelli. Un grosso topo squitti, sgusciando pancia a terra in un interstizio della tomba di Fortebraccio, il accanto. «Quello — mormorò Amleto — è morto per davvero». Questo confronto gli ridiede il senso della vita. Uscì dal sepolcrotto: in alto, ora, scintillavano miriadi di stelle, e dal bosco vicino s'avventava una fragranza di timo e di muschio.

Respirò a pieni polmoni, felice. A un tratto, scoppiò a ridere. Rideva, rideva: una risata gorgogliante, irrefrenabile. Gli aveva dato di volta il cervello. Non ci fece caso: era abituato a fingere la follia. S'addormentò sulla proda d'un fosso.

Quando si risvegliò, il sole era già alto. Poco distante scorreva, molle, un ruscelletto. V'accorse, si specchiò. L'immagine che l'acqua chiara gli rimandò, gli suscitò dentro un fremito. Si sentiva ilare, giulivo: era una pazzia allegra, ottimistica, la sua. Un contrapposto naturale alla cupa tristezza di quando era savio. E gli parve che quel biancor di gote, quella vedovanza d'incarnato non s'addicessero al suo nuo-

vo spirito. Tuffò le dita entro un rovetto: si punse, e tuttavia non senti dolore alcuno, tanto era intento a coglier more. Se le spiaccicò sulla faccia, e i cerei pomelli divennero rubizzi. Un'altra faccia.

Non gli parve abbastanza. Prese un ciuffo di capelli fra le dita. Aveva una lunga zazzera alla paggio, di color biondiccio: ci teneva molto. Tanto che se l'era presa a morte quando un attore italiano aveva voluto raffigurarlo coi suoi nudi capelli grigi, e per di più, movendo le pedine su una scacchiera e fischiettando, che orrore! Strano, però, che quel ricordo, ora, non gli riuscisse più molesto. Al suo nuovo spirito di matto autentico, la trovatina piacque, anzi. Attorcigliò la ciocca su un dito, ne fece un ricciolo e lo umettò con la saliva; poi l'incollò sulla fronte. Si rimirò ancora. Parve soddisfatto. Era un allegro matto.

Camminò a lungo, da quel mattino, dormendo nei fienili o nell'erba fresca dei prati. Faceva caldo. Quando vedeva una ragazza belloccia, le si accostava, la prendeva per il ganascino e poi scendeva più giù con le mani. La lunga castità, forse. Chissà? O l'istinto. Gli piaceva anche parlar di grasso; ma poi, nel bel mezzo di un eloquio audace, lo assaliva un senso di ritegno: e troncava a metà la frase perchè non si pensasse che egli non possedeva più il senso della dignità. Però il discorso lo troncava in modo da essere capito ugualmente: era un giuoco in cui riusciva

benissimo, e gli dava un curioso godimento.

Gli uomini ridevano: vedevano in lui la maschera dell'ottimismo, e nessuno sapeva più riconoscere in lui quello che era stato il tetro principe Amleto. Le donne... oh, le donne si lasciavano palpare: quelle ingenuie vedevano in lui solo un tonto simpatico toccaccione, e le furbe scorrevano la malizia sotto quegli stupori e quelle risatelle melense, e ne erano solleticate.

Finchè, tappa a tappa, giunse a Milano. Si fermò incantato davanti alle vetrine del Principe di Galles. Non inorridì per i prezzi perchè non se ne intendeva molto, ma restò in estasi per lo spetta-

colo mirabile di un giustacuore a quadretti, vera stoffa inglese. Una cosa veramente «smart», quel giustacuore, che era poi una giacca a vento. Lo comprò, pagando in oro: e gli parve così di aver esaurientemente dimostrato come non fosse vera la diceria delle perdite di milioni al Casino di Sanremo.

Davanti all'Odeon si fermò ancora. Guardò le fotografie della Maltagliati, e si disse che qualche anno prima avrebbe potuto essere una bellissima Ofelia. Era appunto immerso in questi pensieri, quando dalla scala che si sprofondava nel teatro emersero due simpatici signori. Emersero, signori miei, è la

parola giusta. Vennero su le teste, le spalle, il torace, il ventre, le gambe. Poi l'Amleto giulivo dal ricciolo e dalle guance rubizze attese che venissero fuori del tutto. Invano: pareva che si fossero fermati al penultimo gradino.

Si avvicinarono a lui. Lo guardarono, si guardarono. Loro lo riconoscevano, anche conciato a quel modo. «Zio — disse il più giovane, ed era Bossi — l'è propi quel che ghe voeur!». E l'altro, lo zio Papa, impeccabile nel suo completo grigio, rispose in un francese piuttosto personale: «Et va bien! Dieu nous l'y envoie bonne!». (Perchè stava pensando, proprio in quel momento, a *Sourires de France*).

E una sera il teatro si riempì di gente, e le facce di pugni, e le gambe di calci, e le orecchie di applausi. Accorrevano, si pestavano, applaudivano perchè, a simiglianza di quanto avvenne, dicono, per Maometto e la montagna, non potendo Macario andare da Amleto, era stato Amleto a gettare la nera tunica e ad arrubinarsi le gote per andar da Macario.

Applaudivano lui, Macario, perchè con la sua arte di mamo e l'arguzia celata sotto il sorriso dell'allegro (e finto) tonto, li faceva divertire: come sempre e alla maniera di sempre. Non importava niente se uno solo su dieci degli spunti accessibili alla parodia era stato colto dai riduttori. Perchè, in sostanza, quella non era la parodia dell'Amleto: era una divagazione che solo qualche punto di contatto, e non sempre felice, aveva con la storia

del pallido principe di Danimarca. Ma c'era lui, irresistibile: e gli applausi scrosciavano.

E scrocciavano con malagrazia, quelle ondate di applausi, l'esile e pressochè incorporea Lia Origoni. Avrebbe forse potuto resistere meglio alle ondate del compiacimento, la brunissima, se il suo equilibrio non fosse stato perennemente compromesso da certe orribili scarpe-barchetta, con suole e tacchi di dieci centimetri.

A quelle stesse ondate, invece, Liana Rovis offriva il petto; e non si smuoveva d'un centimetro. Alta, soda, piena di vita: con un sorriso acchiappa-simpatie e non senza virtuosismi nella danza. E resisteva pure Isa Barzizza, bionda Ofelia dal fare di micina innamorata, tutta morbidezze e tutta ronronnare. E Grado e Elsa, i coreografi, che d'idee fantasiose e di estro certo non son privi e che tuttavia avrebbero potuto ottenere una maggior fusione, anche dalle esordienti. E tutti tutti gli altri, compresi, in platea, Bracchi e Danzi che erano i primi a sorridere delle arguzie dei loro riusciti couplets.

Una festa, insomma. Solo un triste caso. Gilberto Lovverso alla fine dello spettacolo fu trovato morente sulla sua poltrona, e solo con enormi sforzi potette essere restituito al nostro affetto. Aveva un fiore fra le dita: un fiore del suo giardino. Forse lo aveva aspirato. Forse.

Mario Casalbore

* Dorothy Lamour, che è rimasta 19 mesi assente dai teatri di posa per la nascita di un bel pupetto che ha già sette mesi e mezzo, è tornata al lavoro; ma non fa che parlare di suo figlio: «Pesa 19 libbre; non è grasso, ma ha uno scheletro robusto ed è sviluppato in lunghezza». Dorothy girerà un film con Bob Hope, dal titolo «My favorite brunette». Alcuni anni fa Bob ha girato con Madeleine Carroll un altro film dal titolo «My favorite blonde».

Il vivo successo di "FILM,, QUOTIDIANO"

Un grande successo hanno incontrato — come era da prevedersi presso i nostri lettori — i primi numeri di «Film-quotidiano» usciti a Venezia, in occasione della Mostra cinematografica e immediatamente diffusi in tutta Italia. Essi costituiscono la realizzazione di un'iniziativa giornalistica di singolare coraggio, perchè non è facile improvvisare un giornale quotidiano che abbia la effimera durata di 15 giorni. Ma, fin dai primi numeri, un vivo successo ha premiato la nostra fatica e non dubitiamo che i fedeli lettori continueranno a seguirci.

«Film-quotidiano» è in vendita ogni giorno in tutte l'edicole. Chi voglia abbonarsi a tutti i numeri della serie, mandi vaglia di lire 100 a Venezia (presso il «Gazzettino») o a Milano presso la nostra redazione.